

La raccolta differenziata nelle nostre zone

Cominciamo su questo numero de L'Ancora un approfondimento relativo ad un tema di stretta attualità, quello della raccolta differenziata, nel tentativo di analizzare, nella maniera più esauriente ma anche più comprensibile possibile, i numerosi cambiamenti che l'applicazione del cosiddetto decreto-Ronchi ha introdotto nella vita quotidiana di ognuno di noi. In questo numero, ci soffermiamo sugli aspetti generali della legge e sull'andamento della raccolta differenziata nei comuni dell'Acquese e dell'Ovadese. La nostra inchiesta proseguirà nelle prossime settimane.

Legge Ronchi: origini conseguenze e futuro

Un cambiamento radicale nello scenario della raccolta rifiuti (che ha avuto significative ripercussioni sull'atteggiamento degli Enti Locali e di conseguenza sulle abitudini dei cittadini), si è avuto con l'introduzione del decreto legislativo 22/97, meglio conosciuto come "Decreto-Ronchi" (così chiamato dal nome dell'allora Ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi), che per la prima volta ha posto obiettivi molto importanti, prevedendo espressamente per ogni Comune il raggiungimento di precise percentuali di raccolta differenziata, da incrementare ogni anno: dal 15% entro il Marzo 1999, al 25% entro Marzo 2001, fino all'attuale 35%.

La necessità per i comuni di raggiungere le percentuali stabilite (pena il pagamento di una sanzione proporzionata allo scarto tra le quote raggiunte e quelle imposte dalla legge) ha avuto effetti benefici sull'ambiente e, sia pure a macchia di leopardo, sulla coscienza civica dei cittadini. Fino all'introduzione del decreto-Ronchi, il sistema era incentrato sullo stoccaggio definitivo dei rifiuti in discarica; la nuova disciplina della materia, decisamente più dinamica, ha causato tutta una serie di ricadute positive per l'ambiente, anche se è necessario ricordare come la priorità principale affrontata dal decreto non sia di natura ambientale,

quanto piuttosto, economica.

L'obiettivo principale della legge riguarda infatti la riduzione delle quantità di rifiuti conferite in discarica. Occorre tenere presente, infatti, gli elevati costi (economici, ma anche sociali) che da sempre sono connessi alla creazione e al mantenimento delle discariche, e relativi sia alla gestione di quelle già esistenti, che al difficile compito di individuare siti adatti per crearne di nuove.

Un dato per tutti rivela l'insostenibilità della attuale situazione: è stato calcolato che nel 2002 le discariche italiane ricevevano ogni anno 21 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani (RSU), 22 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (intesi come tutti quelli non urbani) e 4 milioni di tonnellate di rifiuti derivanti da attività di costruzione e demolizione: una quantità enorme, che deve essere ridotta.

Oggi, il quadro offerto dal settore è in continua evoluzione: da un lato, per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, per rendere il più possibile unitaria e omogenea l'azione sul territorio, sono nati i consorzi di bacino, che sono obbligatori, e che hanno di fatto privato il Comune della responsabilità di gestire i rifiuti; dall'altro, sul piano della raccolta, si assiste ad un passaggio sempre più evidente dal metodo basato sui contenitori stradali (i cassonetti generici), al metodo cosiddetto "aggiuntivo", che prevede l'implementazione di cassonetti di diverso colore in cui suddividere (e differenziare, appunto) rifiuti di diverso tipo. E già all'orizzonte si intravede la nuova frontiera della raccolta, ovvero il sistema "porta a porta", già adottato in alcuni centri, che prevede il ritiro dei rifiuti, precedentemente suddivisi dall'utente, da parte di operatori che si recano direttamente presso le abitazioni. Gli esperti ritengono comunque che i migliori risultati potranno essere ottenuti con l'implementazione di un sistema cosiddetto "integrato", risultato di un mix tra i sistemi a cassonetto e porta a porta, sino ad ora utilizzati, e dalla presenza di impianti tecnologici finalizzati al recupero di materia ed energia. Tutto questo, nel tentativo di rendere il ruolo della discarica sempre più marginale, e di ridurre l'impatto sia sul piano ambientale che su quello economico.

Differenziata ed equivalente un calcolo molto complesso

Acqui Terme. Se da un lato possiamo dare per acquisito che per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge (di cui trattiamo più diffusamente in un altro articolo) ogni Comune debba raggiungere una quota prestabilita (attualmente del 35%) di raccolta differenziata, dall'altro occorre tenere presente come il calcolo della quota raggiunta non sia esattamente un'operazione intuitiva.

A chi scrive è capitato, nel corso dell'inchiesta, di constatare come persino a numerose amministrazioni non fosse noto di tutto noti i meccanismi di calcolo della percentuale.

I problemi nascono dal fatto che il dato preso in considerazione dalla normativa di legge non è quello della percentuale di raccolta differenziata "tout-court", bensì quello relativo alla cosiddetta "raccolta equivalente".

Per ottenerla bisogna partire da un altro dato: come abbiamo avuto occasione di spiegare in precedenza, la finalità prima della legge Ronchi è quella di limitare la quantità dei rifiuti smaltiti attraverso la discarica. Accanto ai comuni più attivi nell'opera di vero e proprio riciclaggio, si è pertanto deciso di premiare quei comuni "virtuosi" che sono riusciti a limitare la quantità di rifiuti pro-capite prodotta dai loro cittadini. Stabilito un dato medio provinciale, espresso in kg per abitante al giorno [per la provincia di Alessandria il consumo medio per abitante nel 2004 è stato di 1,619 kg al giorno], si valuta quale sia stato il dato medio di ogni comune. Quelli che sono riusciti a mantenersi al di sotto di questa media pos-

sono aggiungere alla percentuale di raccolta differenziata lo scarto percentuale relativo al consumo medio per ogni abitante.

Così spiegata, la formula appare certamente cervellotica, per cui procediamo con un esempio pratico. Il Comune di Cassine, per esempio, ha avuto nel 2004 una percentuale di raccolta differenziata per abitante del 19,6%, ben al di sotto della quota prevista dalla legge Ronchi. Tuttavia, la produzione media pro capite di rifiuti per abitante al giorno prodotta dai cassinesi nel 2004 è stata di soli 1,228 kg, ben al di sotto della media provinciale; per l'esattezza, il 24,2% in meno.

Al 19,6% originario va dunque sommato il dato differenziale di 24,2%, che porta il totale al 43,8%, ben oltre i limiti minimi stabiliti dalla legge. Inoltre, una ulteriore correzione viene applicata per compensare la presenza di abitanti che, pur non risiedendo in un certo comune, vi possiedono una seconda casa (e quindi possono abitare in loco in certi periodi dell'anno, contribuendo alla produzione di rifiuti), e l'eventuale quota di rifiuti prodotta dai turisti.

Nel caso di Cassine, questa ultima correzione è piuttosto consistente (pari al 6,4%), ed è spiegabile, oltre che con la presenza di "villeggianti" part-time, anche con i flussi turistici dovuti ad esempio alla Festa Medievale, che ogni anno attira in paese migliaia di visitatori.

Cassine, quindi, sommando al dato del 19,6%, relativo alla raccolta differenziata "pura" il 24,2% di correzione pro-capite e il 6,4% di correzione re-

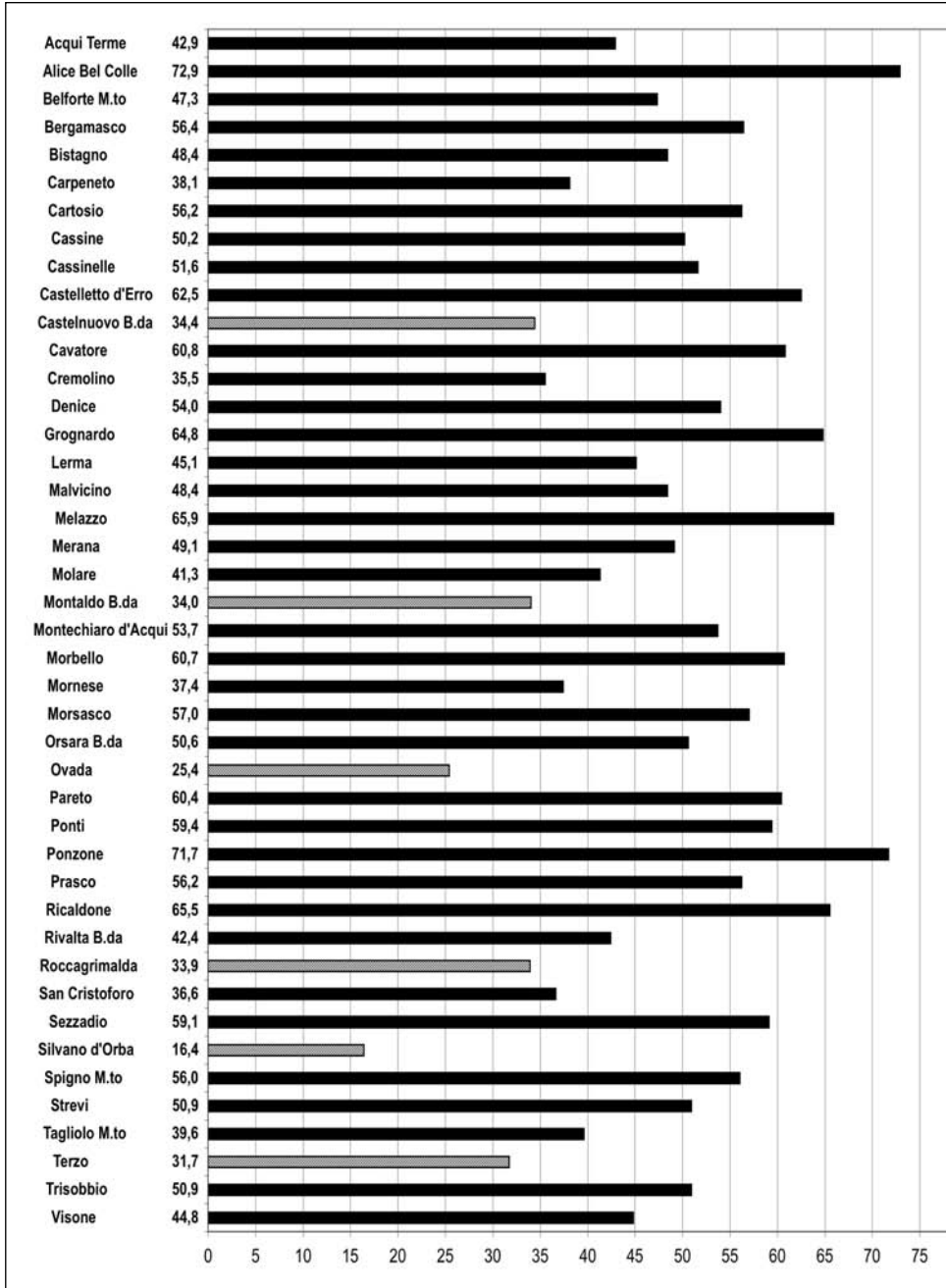
lativa a seconde case e flussi turistici, arriva al definitivo dato del 50,2%, percentuale più che lusinghiera.

Un aspetto significativo è che il differenziale relativo alla produzione di rifiuti si applica solo quando questa è inferiore alla media regionale.

Nel caso questa fosse superiore, (per esempio, ad Ovada, i cui abitanti producono 1,852 kg di rifiuti al giorno, il 14,4% in più della media provinciale), il differenziale viene valutato pari a zero, e non incide in negativo sul totale.

Come si vede, il dato definitivo, sul quale vengono applicate le sanzioni, è affidato più che altro ad alchimie matematiche, che però hanno una ragion d'essere ben precisa: quella di agevolare i comuni più piccoli, che avendo spesso a che fare con una bassa densità di popolazione, trovano più difficoltà ad organizzare una raccolta differenziata efficace, rispetto a quanto accade nei grandi centri.

«Ogni metodologia di calcolo basata su correzioni è per forza di cose perfettibile - è il parere tecnico di Jari Calderone, responsabile dei servizi tecnici del Consorzio dei Servizi per i Rifiuti del Novese, del Tortonese, dell'Acquese e dell'Ovadese - ma quello attualmente in uso in materia mi sembra piuttosto efficace, visto che tiene conto di moltissime variabili. Anche l'aggiustamento relativo ai flussi turistici e ai possessori di seconde case mi sembra irrinunciabile, visto che altrimenti i piccoli centri, ed in particolare quelli collinari e montani, risulterebbero pesantemente penalizzati».



Il grafico presenta la quantità di raccolta differenziata equivalente totalizzata dai comuni nel 2004. Le barre di colore nero indicano i comuni che hanno raggiunto la quota del 35% stabilita dal decreto Ronchi. Le barre di colore grigio indicano invece i comuni che non hanno raggiunto il risultato minimo.

Dati 2004: buoni riscontri per Acqui Terme e Ovada

Il grafico che proponiamo in questa pagina, illustra la situazione relativa ai dati (ancora ufficiali) del 2004 nei paesi dell'Acquese e dell'Ovadese. I riscontri, come si può verificare, sono buoni.

Su 43 comuni presi in esame, ben 37 si avviano infatti a superare la fatidica soglia del 35% stabilita dal decreto-Ronchi.

A colpo d'occhio colpiscono positivamente gli ottimi risultati totalizzati da Alice Bel Colle e Ponzzone, entrambi attestati sopra al 70% di raccolta differenziata equivalente.

Tra i sei comuni che non raggiungono la soglia-limite, troviamo Castelnuovo Bormida, Montaldo, Roccagrimalda (le cui situazioni comunque non sono preoccupanti), e Terzo d'Acqui, mentre il risultato peggiore è quello di Silvano d'Orba, che ha raggiunto solo il 16,4%. Negativo, infine, anche il dato di Ovada, attestata poco sopra al 25%: tutto il contrario di Acqui Terme, che è invece riuscita a raggiungere l'obiettivo, conseguendo un risultato finale molto vicino al 43%.

Nella tabella, invece, sono evidenziate le quantità di rifiuti (esprese in kg al giorno per persona) conferite in di-

scarica dagli abitanti dei comuni alessandrini. Come si nota, praticamente tutti i comuni presi in esame nella nostra indagine hanno prodotto quantità di rifiuti inferiori alla media provinciale (che risente però dei dati, decisamente alti, dei centri situati nell'hinterland alessandrino, e nel tortonese).

Uniche eccezioni, Ovada e, soprattutto, Belforte, che ha inviato in discarica più del doppio dei rifiuti prodotti mediamente dagli altri comuni.

La colpa però non è da ricercare in abitanti particolarmente consumisti, quanto piuttosto nella presenza all'interno del territorio comunale di un casello autostradale, un autogrill e varie industrie che contribuiscono, in diversa percentuale, ad innalzare il dato, che sarà poi oggetto, in sede di computo, di una opportuna correzione.

Come si vede, nell'analisi delle singole situazioni sono molteplici le variabili di cui tenere conto.

Ma di questo avremo occasione di parlare nel prosieguo della nostra inchiesta, quando analizzeremo nei particolari sia i casi dei comuni "ricicloni", che di quelli meno "virtuosi".

Kg di rifiuti al giorno per persona

Belforte M.to 3,609, Ovada 1,852, Media provincia AL 1,619, Silvano d'Orba 1,586, Rivalta Bormida 1,579, Castelnuovo Bormida 1,543, Acqui Terme 1,520, Mornese 1,505, Roccagrimalda 1,429, Montaldo Bormida 1,423, Terzo 1,398, Tagliolo 1,382, Lerma 1,376, Merana 1,365, Bergamasco 1,339, Malvicino 1,328, Sezzadio 1,292, San Cristoforo 1,290, Morbello 1,264, Carpeneto 1,259, Cremolino 1,247, Molare 1,244, Cassine 1,228, Ponti 1,222, Visone 1,203, Denice 1,199, Montechiaro d'Acqui 1,185, Spigno Monferrato 1,178, Orsara Bormida 1,164, Cartosio 1,158, Pareto 1,152, Ponzzone 1,150, Strevi 1,143, Castelletto d'Erro 1,143, Morsasco 1,138, Cavatore 1,116, Trisobbio 1,099, Cassinelle 1,095, Prasco 1,094, Bistagno 1,071, Grogna 1,045, Ricaldone 0,982, Alice Bel Colle 0,960, Melazzo 0,870.

Servizi a cura di Massimo Proserpi